

PACE
GIUSTIZIA
LIBERTÀ



il popolo

*“Non lamento, ma azione
è il precetto dell'ora: non
lamento su ciò che è o che
fu, ma ricostruzione di ciò
che sorgerà o deve sorgere
a bene della società”.*

La Democrazia Cristiana invita i giovani a lavorare per un'Italia migliore

Questo è un appello che la Democrazia Cristiana vi rivolge, o giovani, perchè vi uniate ad essa nel difficile ed appassionante compito di fare finalmente dell'Italia e della sua gente, un Paese ed un Popolo per bene. Compito arduo e faticoso, ma degno di essere intrapreso con coraggiosa fermezza, se è vero, come noi crediamo, che anche voi sentite l'urgenza di conferire alla vostra vita un senso umano ed una dignità civile, in difetto dei quali ogni programma di ricostruzione, per eloquente ed elaborato che sia, è destinato a rimanere del tutto privo di forza operante.

Non vi stupite se la Democrazia Cristiana vi invita, per prima cosa, a fare della politica. Per lunghi anni vi siete sentiti ripetere che la politica è una cosa sporca; e bastava che vi guardaste intorno per constatare quanto l'affermazione corrispondesse al vero. La politica è effettivamente cosa sporca ed abietta se consiste, come è avvenuto sinora, nell'illegale esercizio del potere, nell'uso delle violenze, nella soppressione delle libertà civili, nella irrisoluzione di ogni esigenza spirituale, nella negazione di ogni diritto di critica e scelta, nella pratica quotidiana del furto e della spogliazione. La politica, insomma, è cosa sporca ed abietta se è fascismo. Ma se è democrazia, vera ed aperta democrazia, la politica diviene presidio di dignità umana e civile, partecipazione costruttiva alla vita sociale, contributo operante al raggiungimento dei fini che la comunità si propone per il proprio miglioramento materiale e morale.

Se questa è la politica, invitare i giovani a parteciparvi, o meglio, a farne, è quanto dire che li si invita a lavorare. Il

«largo ai giovani» di fascistica memoria, deve essere dimenticato per sempre. Largo a nessuno. Ognuno deve guadagnarsi il proprio posto, esclusivamente in virtù di una vita seriamente vissuta e di un lavoro seriamente condotto: ognuno deve sapere, prima di tutto, che non esisteranno più facili mete, che è finito il tempo delle nomine, delle carriere sorprendenti, delle investiture spettacolari, degli insediamenti a suono di grancassa. La vacua e fragorosa gloria, che il fascismo ha dispensato per vent'anni con pennacchi, ciondoli e speroni, ha avuto la fine che meritava, nella vergogna e nel ridicolo di una sconfitta senza grandezza.

Ora, sulle rovine del passato, occorre costruire il mondo di domani e voi, giovani, siete chiamati a questa stupenda fatica. Non esitate a impegnarvi, non indugiate a entrare in campo. La Democrazia Cristiana vi offre un immenso lavoro da adempiere: dalla commissione di fabbrica al sindacato, dalla cooperativa di consumo al consorzio di lavoro, dal comune alla provincia, dalla regione allo Stato, perchè gli uomini tutti abbiano nuove e più belle case, scuole meglio attrezzate e più numerose, cliniche ed asili, trasporti più rapidi e comunicazioni più frequenti, commerci più facili, scambi più agevoli e più pronti; perchè traggano dal loro lavoro compensi più alti e meglio adeguati e perchè insomma possano vivere, nella pace, nella libertà e nella giustizia, una vita più serena e più degna.

Noi vi invitiamo al nostro fianco, per operare uniti in quella fede cristiana da cui il mondo ripete la sua nobiltà più alta e le sue virtù più feconde. Sapiate voi, ultimi, esser i primi a raggiungere la meta.

I giovani d'Italia e i giovani del mondo

Tra gli essenziali risultati che la politica è destinata a raggiungere ve n'è uno al quale i giovani aspirano particolarmente. Esso corrisponde in maniera davvero perfetta alle inclinazioni del loro temperamento ed anzi appare indirizzato a grandemente giovare alle loro esigenze ed al loro carattere. I giovani infatti, che pur sentono come nella patria essi incontrino uno tra i mezzi di più efficace partecipazione alla vita di gruppo, sono naturalmente portati a superare le barriere di qualunque separazione o nazionalità, per entrare in comunicazione diretta con i giovani di tutti gli altri paesi del mondo ed insieme serenamente partecipare a questa reciproca e più estesa comunità.

Purtroppo non esiste nessun giovane in Italia il quale non abbia sino ad oggi dovuto soffrire una triste condizione di fatto; perchè l'egoismo nazionalistico della dittatura fascista costringeva ciascuno di essi ad uno sguardo limitato di orizzonti, ed insomma a rinunciare a tutte le soddisfazioni e i vantaggi che sarebbero potuti

derivare dall'avvicinamento con le altre gioventù dell'Europa e del mondo.

E questo avvenne proprio in un periodo in cui certe nuove manifestazioni della vita sociale (ed esempio per un desiderio di cultura più approfondito e più vasto, per la pratica generale degli sports, per le attrazioni di più rapidi mezzi di comunicazione e del turismo) sollecitavano fecondi ed opportuni contatti che i paesi democratici realizzavano con la più intensa soddisfazione di tutti. Ai giovani italiani rimaneva, al contrario, uno sconforto ed una solitudine, che non potevano certamente trovare compenso nella retorica militaristica verso la quale li tentava di avviare il fascismo, in quella specie di contemplazione perenne dell'impero, del duce e delle mille inutili cose che abitualmente vi si voleva connettere.

Questi giovani italiani volevano invece una comunicazione con gli altri, una comunicazione che ad essi fu in primo luogo — e per una ragione di doloroso contrasto — procurata dalla guerra; perchè essi vi par-

tecipavano soprattutto su piano di una estrema speranza, quella che a loro avrebbe permesso di conoscere molte cose fino ad allora gelosamente tenute nascoste e soprattutto perchè li avrebbe portati di fronte ai giovani degli altri paesi del mondo, e sia pure attraverso la strada del sangue, si sarebbe loro concesso di instaurare un primo rapporto. Ma ora la guerra ha raggiunto l'epilogo ultimo, e ci si prepara ai compiti della pace, alle responsabilità di una ricostruzione imminente. I giovani italiani oggi sentono non solamente l'ardore di conoscere i giovani degli altri paesi del mondo, ma comprendono che un tale desiderio va divenendo un'assoluta necessità; essi devono partecipare a questa società internazionale, che sembra essere il prodotto definitivo della guerra; e vi debbono partecipare nella loro qualità di persone preparate e coscienti, pronte ad offrire dovunque un contributo appassionato e costante.

Quando allora i giovani cercano lo strumento, la direttrice spirituale, il programma politico che li conduca, con un rapido e sicuro processo, ad affiancarsi alle gioventù delle altre regioni e di diverse nazionalità, in tal caso la Democrazia Cristiana può profilarsi con uno splendido, indispensabile mezzo. Questa Democrazia Cristiana discende infatti da principi che costituiscono la tradizione, il modo stesso di pensare e di esistere dei giovani di ogni civile paese del mondo.

Questa Democrazia Cristiana sostiene inoltre dottrine economico-sociali a cui pure aderiscono gli stessi giovani dei più civili paesi del mondo. Essa costituisce un partito che afferma i diritti di chi lavora, di chi studia, di chi pone se stesso al servizio del popolo e del popolo si sente un legittimo responsabile elemento. E pertanto questa Democrazia Cristiana appare logicamente avviata a condividere le aspirazioni dei giovani tutti, a diventare il loro partito e la loro speranza, un movimento nel quale tutti potranno operare e venire raccolti.

Aderendo alla Democrazia Cristiana i giovani italiani potranno sentirsi garantiti, senza tema di venir disillusi a lasciati in disparte, che essi non più ricadranno in quell'antico isolamento; ma piuttosto che essi verranno collocati su di una base comune coi giovani di tutta Europa e degli altri progrediti continenti, che potranno insieme con essi risolvere i problemi che sono propri di queste loro categorie duramente provate dal conflitto ed animate dalla volontà di risorgere. La Democrazia Cristiana esorta quindi i giovani italiani a guardare con sincera amicizia agli altri giovani che vivono al di là dei confini, che hanno forse potuto anticipare le loro esperienze e con i quali potranno stringere le relazioni più naturali e convenienti; nel medesimo tempo sarà compito di questa stessa Democrazia Cristiana di offrire ai giovani italiani, tutti gli espedienti ed ogni risorsa perchè possano essere in grado al più presto di dare a tutti gli altri un proprio contributo, una prova di tangibile esempio.

La Democrazia Cristiana, perfettamente in linea con ogni altro partito democratico dell'attuale momento, auspica una comunità di vedute e di intenti, una collaborazione strettissima fra i giovani italiani e i giovani di tutti gli altri paesi del mondo. Essa è consapevole come solamente da questa collaborazione possano scaturire gli argomenti per una pace durevole, gli sviluppi per una generale alleanza. Ed è per questo che la Democrazia Cristiana guarda ai giovani come agli iniziatori di una simile impresa purissima, ai giovani che più di tutti essa ama, guida e comprende.

DISCORSO AGLI OPERAI

Soltanto chi non vi conosce, o operai, solamente chi non ha vissuto accanto a voi, nelle officine o nei cantieri, può credere che voi siete fatalmente destinati a formare le pattuglie di punta di un estremismo smodato e distruttore, sordi alle voci di una ragionevole moderazione e incapaci di compostezza e di freno. Noi sappiamo, invece, che voi siete i meglio adattati, tra coloro che attendono la libertà, a intraprendere un serio lavoro per la ricostruzione materiale e spirituale del nostro Paese; e sappiamo anche che ne siete i più degni.

Il vostro antifascismo è il più antico ed è sempre stato il più fermo; eravate, si può dire, antifascisti, prima ancora che gli squadristi cominciarono a bastonarvi, protetti alle spalle dalle milizie reazionarie, e prima ancora che Mussolini tuonasse, frastornante e vacuo, da tutti i balconi d'Italia. Antifascisti siete rimasti anche quando vi si è parlato di « giustizia sociale » e di « andare verso il popolo »; antifascisti siete e rimanete ora che la repubblica sociale dei cadaveri non rassegnati vi parla, battendo i denti per la paura, di socialismo e di socializzazione, in un ultimo, miserevole tentativo di guadagnarvi alla sua causa perduta.

Chi parla di voi come di gente disposta ad ogni eccesso, incline ad ogni aberrazione, preparata a qualsiasi insania, non vi ha mai visto quando ascoltate, ostili, gelidi e composti, il neo-gerarca che viene a parlarvi, all'ora della mensa, dell'« onore » da riscattare e del « fedele e valoroso alleato » che attende armi dalla vostra fatica; non vi ha mai osservato quando, con sprezzante e pacata indifferenza, allontanate da voi, senza neanche degnarlo di uno sguardo, il manifestino che i sindacati fascisti fanno predisporre sui tavoli del refettorio, per raccomandarvi di sopportare le rapine dei tedeschi e di attendere fiduciosi la manna che la repubblica sociale vi promette; non sa che molti di voi rifiutano il supplemento di tabacco, perché i tedeschi lo concedono a titolo di premio agli operai « benemeriti della causa comune »; ignora, infine, che le commissioni fasciste di fabbrica e i sindacati debbono nominarle d'autorità, se vogliono vederle in funzione, perché voi vi rifiutate di votare, o, se vi siete costretti, scrivete sulle schede il nome dei vostri compagni deportati in Germania per reati politici o chiusi in galera quali « sovversivi ».

Noi sappiamo tutto questo, o operai, e vi diciamo che il nostro Paese può attendere da voi un prezioso contributo al suo miglioramento avvenire e la democrazia può chiedervi di partecipare alla sua fatica, intesa a dare al mondo ordinamenti e leggi che esaltino nel lavoro la dignità dell'individuo e il sentimento della sua libera solidarietà umana.

**

Il vostro antifascismo, così risoluto e tenace, ci garantisce che è in voi, profonda, l'esistenza di una libertà e di una concordia che escludono gli eccessi degli atteggiamenti estremi, da qualsiasi parte vi vengano suggeriti e sotto qualsiasi nome vi si propongono. Voi volete la pace, la libertà e la giustizia; voi chiedete che il vostro lavoro sia più equamente retribuito; che vi si renda partecipi degli utili dell'azienda alla quale date la vostra capa-

lità e la vostra fatica; che vi si diano case più ampie e più belle; che i vostri figli possano frequentare gratuitamente le scuole d'ogni ordine e d'ogni grado, in modo che sia loro consentito diventare, quando lo meritino, capi-reparto, ingegneri, direttori; che il vostro domani sia più sicuro; che la vostra vecchiezza sia più serena e più lieta. Voi volete, insomma, che non vi siano più servi e non più padroni di servi, ma soltanto uomini liberi, concordemente intesi; nel rispetto del diritto e della giustizia, al miglioramento dell'individuo e della comunità.

Questa è democrazia; e perché sia più

Gli artigiani nella lotta comune

Noi vi abbiamo già detto, o artigiani, come la Democrazia cristiana intenda la vostra posizione nel mondo moderno e quale compito vi assegni nella ricostruzione del nostro Paese; e dunque giusto che anche a voi sia rivolto un saluto, come ai componenti di una categoria destinata a portare, nel mondo di domani, il contributo della sua forza produttiva e della sua vitalità civilizzatrice.

Avversi all'utopia che vorrebbe sostituire l'artigianato alla grande industria, ma altrettanto avversi a quella, non meno fallace, che nella grande industria vorrebbe assorbirlo e sopprimerlo, noi diciamo che in un paese moderno l'artigiano ha un suo posto non trascurabile, che nessuno potrebbe, senza danno della libertà e del progresso economico, disconoscergli. Esso non ripete soltanto da una gloriosa tradizione il suo diritto all'esistenza, ma sorge da esigenze che la stessa grande industria propone. Accanto ai grandi complessi industriali, il lavoro artigiano può fiorire singolare e tuttavia armonico; esso è la canzone rispetto alla sinfonia, e deve essere difeso ed aiutato

SALUTO AI GIOVANI DELLE BANDE

Noi vi salutiamo, giovani patrioti della montagna. E nei rivolgervi a voi ci par di mandare — da qualche innominata terra d'esilio — un messaggio in patria: perché voi, e soltanto voi, oggi, siete in Italia, se è vero che per tutti noi questo nome ha significato solo dove nessun piede d'invasore e d'usurpatore ne calchi le zolle; perché la nostra geografia incomincia e si racchiude oggi nei lembi delle vostre montagne, e solo nelle vostre vallate circola il puro odore di terra italiana.

Sappiamo tutto di voi, quaggiù. Sappiamo che quell'arma che dorme al vostro fianco non vi fu data dal « nemico » prezzolatore, ma è il vostro primo trofeo strappato non si sa come ai carnefici, quando ancora eravate inermi, per meritervi il diritto di rimaner lassù. Sappiamo che ogni vostra più piccola ferita vi farà male, nella carne, fino al giorno della vittoria, perché nessuna mano esperta di donna esiste sulle vostre dirupate contrade, che possa versarle sopra il balsamo che la cicatrizza. Sappiamo che cosa avviene nei vostri cuori, nel grosso cuore confuso di tutta la banda, quando vi resta tra le file un morto, e ad imbrunire dovete seppellire con lui due occhi che non vedranno la festa delle nostre città liberate.

Conosciamo questa vostra mirabile società in miniatura, vera cellula vivente di democrazia, dove l'intellettuale e il pastore girano insieme la pecora squartata ai due capi del girarrosto, e il cattolico, il liberale, il comunista e il semplice figlio d'Italia non trovano in fondo alle loro pupille nulla che possa dividerli.

Noi vi esaltiamo, partigiani nostri. Se

forte e più larga, più radicata e meglio operante, essa vi si propone come democrazia cristiana: ispirata, insomma, a quella morale che proclama la fratellanza di tutti gli uomini e la loro suprema eguaglianza dinnanzi a Dio.

**

Non limitatevi a scorrere frettolosamente queste nostre parole, appena il giornale vi verrà furtivamente consegnato, nel mal sicuro fragore dell'officina. Rileggetele stasera, nella pace della vostra povera casa, mentre la moglie avaramente riaccomoda la vostra giacca pesante e i bambini reclmano il capo sulla tavola, vinti dal sonno. E' qui che voi sentirete, meglio che altrove, la necessità di dare finalmente agli uomini, per se stessi e per i loro figli, la speranza di un avvenire migliore, conquistato nella civiltà eterna del cristianesimo.

nella sua indipendenza funzionale, non contrastante con disciplina collettiva della grande industria, che è e deve rimanere la base dell'economia contemporanea.

La Democrazia cristiana saluta in voi, o artigiani, i lavoratori autonomi che hanno dato alla grande lotta comune contro la schiavitù fascista, un contributo non dimenticabile: accanto al proletariato industriale, idealmente affratellati alle grandi collettività delle fabbriche, voi avete combattuto la vostra battaglia per la libertà e la giustizia; vi siete rifiutati di riconoscere per vostre le manifestazioni di propaganda del ventennio fascista, avete disertato l'organizzazione proposita dal regime oppressore; e oggi che la lotta volge al suo termine, siete presenti nelle bande dei patrioti e nella cospirazione cittadina a meritervi il vostro posto di domani, in un mondo libero e pacificato.

La Democrazia cristiana conosce i vostri diritti e sa quanto vi è dovuto. Per la civiltà comune, per il comune benessere, per la libertà e la dignità del lavoro, essa sarà accanto a voi, o artigiani, quando il momento sarà giunto di chiamare alla ricostruzione del nostro Paese tutte le forze produttive che possano assicurare l'avvenire e la prosperità.

non tutti gli italiani sono fisicamente al vostro fianco è perché molti sono i posti di combattimento e varie sono le vocazioni: e nessuno di voi ha del rancore contro chi è « rimasto » a collaborare col vostro sforzo, magari soltanto col portare la somma della sua amarezza quotidiana e col raccomandarvi a Dio in una preghiera serale. Ma certo la vostra vocazione, se non è la più sublime (non vogliamo far qui stolte gerarchie di eroismo) è certo la più bella. Voi, lassù, liberi prima della libertà, potete già cantare, nei bivacchi serali, le nostre vecchie e nuove canzoni. Voi — ed è questo il vostro merito e il vostro privilegio — non vi contaminarete giorno per giorno coi vischiosi contatti dei rinnegati e dei loro complici più o meno ignavi. Voi rimarrete i migliori, perché avete vissuto questo sciagurato periodo più vicini a Dio e più lontani dagli uomini. Forse voi, eremiti in armi, avete portato lassù una verginità che solo i monti potevano custodire. Quando ricalerete a valle, e vi mescolerete tra inselvatichiti e trasognati nelle vecchie città percosse, uscirà dal vostro essere una linfa, di cui avremo bisogno quanto oggi delle vostre fucilate.

Su nelle vostre gioiellerie e sui vostri picchi, voi siete compatrioti, in latitudine e in solitudine, dei partigiani di tutta Europa, oggi le patrie sono davvero non più orizzontali frastagliature di atlante, ma verticali livelli. Francesi, jugoslavi, polacchi, norvegesi, formano con voi questo acrocorno superbo e senza crepacci, che è metaforicamente l'unica parte emersa dell'Europa. Se gli echi delle montagne vi rispondono, mandate anche a loro questo saluto che è diretto specialmente a Voi, patrioti d'Italia.

PRIMA SERIE DI DECRETI DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

Pubblichiamo una prima serie di decreti del C. L. N. A. I., al quale il Governo italiano, residente in Roma, ha delegato i poteri per legiferare, contrastando così, al sedicente governo della repubblica sociale italiana, il diritto di emanare leggi in nome di un popolo che lo ha, a suo tempo, cacciato dal potere con sollevazione unanime e che lo subisce, oggi, perchè impostogli dall'invasore, che lo impiega come un servo abietto per i suoi fini di spogliazione e di dominio.

Soltanto il C. L. N. è il legittimo rappresentante del popolo, il quale vi è presente nella sua totalità con i partiti che lo compongono: esso può quindi, e deve, sostituirsi al Governo di Roma sino a che gli eserciti alleati non abbiano ridato anche all'Italia tuttora occupata dai Tedeschi e governata dai loro servi fascisti, quelle libertà di cui gli italiani, sulle mon-

tagne e nella cospirazione, attraverso patimenti e sacrifici innumerevoli, resistendo alla violenza e alle persecuzioni più efferate, vanno affrettando l'avvento.

I decreti emanati dal C.L.N., quale che sia la loro portata pratica e a prescindere dalle possibilità della loro effettiva e immediata applicazione, hanno un valore morale imponente: essi rappresentano il primo saggio di quella legislazione con cui il popolo italiano inizierà la sua vita nel consorzio dei paesi liberati dalla schiavitù; essi vengono promulgati da uomini che rischiano ogni giorno la vita per la causa della libertà e della dignità umane; essi sono, infine, un documento di fede patriottica e una testimonianza di maturità civile. Il popolo ne intenda lo spirito e ne segua il dettato: queste sono le sue prime leggi, questa è la prima voce ufficiale, che ne annuncia la redenzione imminente.

I. DECRETO:

Nullità della legislazione fascista repubblicana

1° - Tutte le norme legislative emanate dal governo fascista repubblicano nonché tutte le sentenze, decreti ed ordinanze, pronunciati ed emessi in virtù delle norme medesime da qualsivoglia autorità, ente, ufficio o servizio, a partire dall'8 settembre 1943 a qualunque effetto e comunque motivati, sono nulli di diritto, ed ove in corso, la relativa esecuzione verrà immediatamente sospesa.

2° - I danni derivati ai cittadini da esecuzioni precedentemente eseguite verranno risarciti secondo le norme all'uopo emanate.

3° - Dal beneficio di cui al art. 2° saranno tuttavia esclusi gli iscritti al partito repubblicano fascista, gli appartenenti ai corpi armati fascisti repubblicani e in genere i cittadini che hanno volontariamente collaborato con il fascismo repubblicano e col nemico tedesco.

4° - Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

II. DECRETO:

Nullità delle disposizioni emanate dalle autorità tedesche

1° - Ordini e disposizioni delle autorità tedesche, del sedicente governo della repubblica sociale italiana, del partito fascista repubblicano, e degli organi militari, politici finanziari ed amministrativi da essi dipendenti o loro comunque aderenti, qualunque ne sia l'oggetto e lo scopo, sono illegittimi e nulli.

2° - I militari del cosiddetto esercito repubblicano, i funzionari, gli impiegati, i dipendenti di ogni ordine e grado dello Stato, delle provincie, dei comuni, degli enti pubblici e delle organizzazioni economiche, come pure i cittadini tutti nella sfera delle rispettive attività e competenze, devono perciò eluderne la sorveglianza e boicottare con ogni mezzo l'esecuzione.

3° - Dell'opera compiuta a norma dell'art. 2° e dei risultati raggiunti verrà reso singolarmente e collettivamente merito; verrà invece severamente punita ogni colpevole omissione, con sanzioni disciplinari e pubblici biasimi.

4° - Quei funzionari che non saranno in grado di dimostrare di aver fatto tutto quanto era in loro potere e nelle possibilità offerte dalla posizione da essi ricoperta onde efficacemente opporsi ai maltrattamenti ed alle sevizie inflitti ai prigionieri politici, saranno considerati responsabili in solido coi diretti esecutori di tali atrocità.

5° - Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

III. DECRETO:

Abrogazione della legislazione razziale

1° - Tutta la legislazione di carattere razziale è abolita.

2° - I beni sequestrati agli ebrei devono essere loro immediatamente riconsegnati e i danni derivati verranno risarciti.

3° - Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

IV. DECRETO:

Sanzioni a carico di militari e impiegati statali

Art. 1 - Gli ufficiali e sottufficiali delle Forze Armate, in servizio attivo permanente o provenienti dallo stesso e richiamati dal congedo, che il giorno della liberazione si troveranno in servizio presso l'esercito, la marina e l'aviazione repubblicane, verranno privati del grado e dell'impiego, e collocati in congedo senza diritto a trattamento economico.

Art. 2 - I funzionari e gli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, di ogni ordine e grado, che il giorno della liberazione si troveranno in servizio presso i rispettivi uffici, verranno parimenti privati del grado e dell'impiego e collocati essi pure in congedo senza diritto a trattamento economico.

Art. 3 - Le sanzioni previste dagli articoli precedenti non escludono la applicabilità di sanzioni ulteriori ove nell'operato del militare o del civile possa ravvisarsi l'ipotesi di più grave reato.

Art. 4 - Le sanzioni medesime non verranno applicate a coloro che dimostreranno in modo certo d'aver sabotato con fatti concreti l'azione del sedicente governo della repubblica sociale italiana, o altrimenti partecipato in modo altrettanto certo e concreto alla lotta di liberazione.

Art. 5 - Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

V. DECRETO:

Risarcimento dei danni recati dai tedeschi e dalle milizie fasciste. Reintegro dei militari e impiegati pubblici e privati rimossi dal grado o dall'impiego.

1° - I danni recati ai cittadini dall'esercito tedesco e dai corpi armati fascisti repubblicani, nonché ad essi causati dalle rappresaglie ordinate dalle autorità militari e civili tedesche e fasciste repubblicane verranno risarciti in giusta misura secondo norme separatamente emanate.

2° - Verrà compensato secondo le norme stesse tutto quanto è stato o sarà requisito dalle forze armate dell'esercito di liberazione e così pure verranno risarciti i danni arrecati ai cittadini dall'esercito stesso in conseguenza di operazioni belliche o altrimenti.

3° - Militari, funzionari pubblici e privati che per motivi di ordine politico fossero stati rimossi dal grado o dall'impiego e comunque danneggiati nella loro carriera, saranno reintegrati nei loro rispettivi diritti e risarciti a loro volta dei danni subiti.

4° - Dai benefici di cui agli articoli precedenti saranno tuttavia esclusi gli iscritti al partito fascista repubblicano, gli appartenenti ai corpi armati fascisti repubblicani ed in genere i cittadini che abbiano volontariamente collaborato col fascismo repubblicano e col nemico tedesco.

5° - Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

A pag. 4 il VI Decreto

AGLI INDUSTRIALI E AGLI OPERAI TIPOGRAFICI

Due appelli del C. L. N. A. I.

INDUSTRIALI

L'azione delle armate alleate in Italia sta per sfociare nella crisi definitiva. Le truppe tedesche d'occupazione nelle nostre regioni si preparano ad abbandonarle ed un chiaro sintomo lo si può trovare nella notizia ufficialmente dramata della sospensione, da parte della Germania, d'ogni fornitura di materie prime - carbone compreso - alle nostre industrie.

In un avvenire assai prossimo, gli stabilimenti industriali dovranno, quindi, sospendere la loro attività per un periodo che, data la difficile situazione in cui versa il nostro paese, è difficile oggi poter valutare.

La classe dirigente industriale è pertanto chiamata a dare una prova di solidarietà umana e civile nei confronti delle masse operaie. Oggi, mentre tanti degni figli d'Italia affrontano senza esitazione i disagi ed i rischi della guerra partigiana, le persecuzioni e le sevizie della più ignobile gema di aguzzini che la storia ricordi, gli industriali italiani non possono sottrarsi al loro dovere. Se non vogliono essere chiamati domani a render conto alla intera Nazione del loro cieco egoismo, i capi delle industrie debbono virilmente affrontare un sacrificio economico che è ben poca cosa se paragonato a quelli serenamente affrontati da migliaia di umili ed anonimi eroi della guerra di liberazione.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia che, e per il mandato conferitogli dal Governo Italiano e per il fatto di essere diretta espressione di quelle forze che si ergono oggi contro la tirannide nazista e fascista, è il vero interprete della volontà del popolo italiano, invita gli industriali a provvedere affinché, anche quando le maestranze dovranno, per forza di eventi di eccezionale portata storica, sospendere il lavoro, venga corrisposto agli operai ed operaie l'intero salario, ivi compresa l'indennità di presenza.

Coloro che ritenessero di poter affrontare la crisi col semplice espediente di licenziare le maestranze, mettendo alla fame, e quindi alla disperazione, decine di migliaia di famiglie di lavoratori, sappiano che la superiore giustizia democratica, che sta finalmente per prevalere anche nel nostro paese, li colpirà nel modo più severo ed inesorabile.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia non dubita che questo solenne monito non sarà rivolto invano e che gli industriali italiani sapranno oggi porre gli interessi della collettività al di sopra dei gretti egoismi particolari.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
per l'Alta Italia

21 Settembre 1944

DIFFONDETE

IL POPOLO

AGLI OPERAI DELLE TIPOGRAFIE DEI GIORNALI

L'ora della liberazione è imminente.

Fra le forze sulle quali contiamo voi siete oggi in prima linea.

È necessario che gli stabilimenti tipografici dei quotidiani conservino la loro efficienza nel momento in cui i tedeschi saranno cacciati insieme ai fascisti, loro sanguinari aguzzini, e tocca a voi far sì che questo prezioso patrimonio giunga intatto a disposizione delle forze dell'antifascismo, che dovranno dare all'Italia un nuovo assetto sociale ed una nuova dignità.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia — nei quale sono rappresentati il Partito Liberale, il Partito Democratico Cristiano, il Partito d'Azione, il Partito Socialista di Unità Proletaria e il Partito Comunista Italiano — in forza dei poteri conferitigli dal Governo Italiano, vi farà pervenire al momento opportuno, a mezzo di persona specialmente delegata per ogni stabilimento, le sue istruzioni.

In tale attesa, le commissioni interne clandestine formate nel vostro stabilimento prevenivano la possibile azione di sabotaggio da parte fascista e nazista, preparino la presa di possesso dello stabilimento e la conservazione dell'azienda in attesa che il governo emanasse nuove norme in materia giornalistica, predispongano l'epurazione dagli elementi fascisti e da coloro che comunque hanno attivamente collaborato con i tedeschi.

I Partiti componenti il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia stabiliranno quali giornali potranno essere pubblicati e in quali tipografie verranno stampati singoli giornali di partito.

Noi siamo certi della vostra consapevolezza, della vostra disciplina e della vostra collaborazione.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
per l'Alta Italia

19 Settembre 1944.

Il manifesto indirizzato dal C.L.N.A.I. ai tipografi ci offre l'occasione di richiamare l'attenzione di tutti gli operai dell'industria sulla necessità di preservare il più e il meglio possibile le officine dai pericoli della distruzione che, con ogni probabilità, verrà tentata dai tedeschi e dai fascisti al momento della loro cacciata.

La fabbrica è un bene comune; anche se non vi sono leggi che ne sanciscono la proprietà collettiva, gli operai debbono considerarla come cosa loro, proteggerla contro tutti i pericoli che ne minacciano la struttura e l'efficienza. Un grande paese moderno non può sussistere senza una adeguata attrezzatura industriale: essa rappresenta un patrimonio di interesse generale che deve essere preservato per noi e per i nostri figli, per il nostro lavoro e per la nostra indipendenza. L'Italia ha subito, dalla guerra, danni immensi; i Tedeschi, sordi alla unanime volontà del popolo italiano, che non volle il conflitto e, trascinatori dal fascismo, cercò, appena gli parve possibile, di uscirne, hanno mutato il nostro paese in un immenso campo di battaglia. Dove la guerra è

passata, non ha lasciato che distruzione e rovina; da ciò, la necessità di salvare tutto quanto è possibile da questo disastro immane, per non ritrovarci, il giorno della pace, irrimediabilmente spogliati d'ogni nostra ricchezza.

Le industrie, gli stabilimenti, le fabbriche sono il frutto del lavoro di intere generazioni di operai e di tecnici, sono il risultato tangibile di innumerevoli sforzi d'operosità e di costanza; sono il mezzo per produrre, per migliorare la nostra vita nazionale, per diffondere la sicurezza e il benessere. Cercate, dunque, di proteggerle contro i tedeschi e i fascisti che vorrebbero, al sopraggiungere degli alleati, lasciare loro un cumulo di rovine e di miseria. Preservatele per le necessità della guerra contro i comuni nemici; se la guerra dovrà continuare anche dopo la liberazione della nostra regione; ma preservatele soprattutto per le opere della pace, quando, sulle macerie che la bufera avrà accumulato innumerevoli, sorgerà l'ora della ricostruzione.

VI. DECRETO:

Sospensione della legislazione fiscale in vigore

1° - Tutta la legislazione fiscale in vigore è sospesa.

2° - L'Amministrazione delle Imposte dirette e delle Tasse non procederà a nuovi accertamenti né darà corso a quelli prima d'ora eseguiti.

3° - Gli Esattori non procederanno d'iniziativa a riscossioni né agiranno a carico dei contribuenti morosi.

4° - Gli Uffici del registro e bollo, Esattori, Tesorieri e quanti altri si asterranno dall'effettuare il versamento delle somme già incassate.

5° - Magistrati e Intendenti di Finanza non emetteranno né renderanno esecutiva alcuna ingiunzione di pagamento.

6° - Ufficiali Giudiziari e Messi Esattoriali non procederanno ad atti esecutivi mobiliari ed immobiliari per il pagamento di oneri fiscali e di penalità di qualsivoglia natura, e la forza pubblica si asterrà dal prestar loro assistenza.

7° - Gli atti esecutivi in corso saranno immediatamente sospesi; le vendite eseguite in frode s'intenderanno nulle di pieno diritto, con conseguente restituzione dei beni venduti ai proprietari da parte di chiunque ne abbia il possesso, e, quando la restituzione non sia possibile, con risarcimento dei danni a carico degli acquirenti e di chi ha proceduto alla vendita.

8° - Qualunque pagamento per imposte, tasse, penalità di qualsivoglia natura non effettuato in sede esecutiva o senza il concorso di altre gravi circostanze, sarà considerato come non eseguito e dovrà essere rinnovato.

9° - I funzionari e gli impiegati di qualsivoglia ordine e grado nonché gli Esattori che non osservassero le disposizioni del presente decreto, verranno sottoposti al giudizio di istituende commissioni di categoria, che, indipendentemente dal concorso di altri reati distintamente perseguendi, potranno comminare sanzioni di ordine disciplinare sino alla perdita dell'impiego senza diritto o pensione.

10° - Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione.

A CHI LA TERRA ?

Gli impegni non mantenuti

Innanzi tutto, che cosa vuoi tu, giovane contadino? Quello che vogliono tutti i contadini: la terra. Il lavoratore dei campi vuole possedere la terra che lavora, essere o divenire proprietario degli strumenti del proprio lavoro e quindi di quello fondamentale: la terra.

E noi, democratici cristiani, a te, giovane contadino, facciamo questa impegnativa promessa: che la terra tu l'avrai; e, se già la possiedi, ti verrà rispettata.

Parole di questo genere però non è la prima volta che le senti. Le abbiamo udite anche noi, lanciate durante l'altra guerra, per incoraggiare la resistenza. Ma non vennero mantenute. Perché la reazione, di fronte al conto da pagare, presentato dalle leghe contadine, suscitò loro contro il fascismo.

Fascismo, distruzione delle libere organizzazioni del lavoro, poi distruzione di tutte le altre libertà; poi una guerra dietro l'altra, infine la rovina attuale: il ciclo del fascismo è finito.

Ora noi stiamo per riprendere la strada al punto interrotto dalla reazione. Con un peso di lutti di più, e con un più vasto compito di ricostruzione. Ma anche con una decisione più ferma e una mira più precisa.

La nuova promessa

Non si scherza, non si deve scherzare in questa materia, sacra al lavoro di più di meta del popolo italiano.

Tanto più che la volontà del contadino coincide a perfezione con gli interessi del paese in tutti i sensi; ed è proprio per questo che noi ne avalliamo la richiesta. Infatti coincide coll'interesse generale politico in quanto non vi sarà stabile tranquillità ed operosa democrazia in Italia finché essa non avrà estesa e consolidata la propria base creando l'interesse dei contadini a sostenerla. Né vi sarà miglior difensore della libertà del contadino quando gli sia assicurata la sua indipendenza, rendendolo possessore dei suoi strumenti di lavoro, terra per primo.

La sua indipendenza economica darà pieno senso alla sua libertà politica. Ed egli si sentirà forte come un leone a difendere tale libertà, allora non più vana, e diverrà, con l'enorme massa dei compagni, forza potente e naturale di pacifica stabilità sociale.

Coincide ancora, l'interesse del contadino, con quello generale economico. Intanto perché, come proprietario e coltivatore, riunendo in sé le funzioni di capitale, direzione e lavoro, supera annullandole le discordie palesi o latenti che gli antagonismi d'interessi fra padroni e lavoratori disseminano nel campo dell'azienda agraria.

E poi perché, sapendo di darlo in proprio vantaggio, il lavoro del contadino indipendente è più copioso, alacre e più produttivo.

Basta pensare alle particolari esigenze del lavoro agricolo — nella sua difficile controllabilità e nelle sue alternanze di imprescindibili urgenze e di stasi stagionali — per comprenderne la portata del vantaggio generale di renderlo aderente alle necessità aziendali senza costrizione, ma legandolo col suo proprio interesse.

Quello che occorre

Nè si dica che la promessa e l'avallo che noi diamo comporta tale copia di mezzi finanziari da renderli inattuabili.

Come si son trovati da un detestato regime centinaia di miliardi per spese improduttive, e, peggio, per opere di distruzione e di vergogna, si dovranno e si potranno trovare le somme occorrenti per gli indennizzi e le trasformazioni per questo gigantesca piano riedificatore anch'è socialmente. Tanto più che, anche dal lato sicurezza di investimento, quelli spesi in quest'opera saranno i so di meglio impiegati.

Ci penseremo noi, insieme con voi, o gio-

vani contadini, a mobilitare il capitale occorrente al grande compito di darvi per davvero la terra in proprietà nei modi e nel tempo comportati dal regime tecnico-fondario in cui lavorate e dalla preparazione tecnico-economica che dimostrerete. In proprietà, diciamo e ripetiamo.

E qui è bene precisare. Noi come te, o giovane contadino, non amiamo le confusioni né gli equivoci. C'è gente che ha parlato di terra ai contadini, e poi ha distribuito olio di ricino e bastonate. Ce n'è dell'altra che promette la terra ai contadini, ma in sostanza vuol passarla in gestione a enti collettivi, destinando solo una briciola, e anche quella in possesso temporaneo, al contadino.

De la prima gente il contadino ha fatto dolorosa e umiliante esperienza. Dalla seconda bisogna che non si lasci ingannare. La terra deve esser data al contadino in proprietà diretta, completa, assoluta.

Come vogliamo noi aiutarlo a conquistarla? Come a fatti l'abbiamo data con le nostre cooperative agricole, che hanno trasformato intere plaghe di nomadi e miserabili lavoratori in coltivatori diretti proprietari benestanti. Opera, la nostra, allora lenta e paziente e faticosa, ma i cui frutti son rimasti, a differenza di quelli delle affittanze collettive a conduzione unita, promosse da altri movimenti e che son svanite completamente ancor prima della bufera reazionaria o in seguito ad essa.

All'opera

Due condizioni son da porre in chiaro per la realizzazione del gigantesco piano, che metterà a posto definitivamente la classe contadina.

La prima è che la riforma agraria sia compiuta col preciso intendimento non solo di rispettare le esigenze della moderna conduzione, ma di impegnare all'adozione cooperativa di tutti i mezzi che la tecnica moderna offre: dalla macchina, alla chimica,

Chi sono gli affamatori?

La stampa fascista dedica molto spazio alle condizioni alimentari dell'Italia meridionale e centrale, descrivendole come miserrime, e attribuendole la responsabilità alle Nazioni Unite.

Che la guerra rechi con sé distruzioni immani è che il passaggio di eserciti combattenti, da qualsiasi parte militino, adduca penuria e desolazione è cosa che nessuno vorrebbe negare. Ma da che parte è il torto più grave; a chi, insomma, si può fare maggiormente carico delle condizioni di miseria e di carestia nelle quali versano le regioni volta a volta liberate dagli eserciti alleati?

Andate nel Cremonese, nel Parmense, nel Veneto, girate per il Piemonte e per la Lombardia ora che la guerra non vi è ancora giunta e guardatevi intorno. Carichi imponenti di materie prime e di manufatti vengono convogliati dai Tedeschi verso la Germania; derrate e merci, bestiame e mangimi, materassi e cuoio, radio e biciclette, macchine da scrivere e da cucire, accatastati su furgoni, carri e trasporti rudimentali, viaggiano verso il Brennero, rapinati dagli alleati, come è grazioso dire, germanici.

Quando poi saremo liberati e non avremo carne, pollame, lane e quant'altro occorre alla vita delle nostre popolazioni, la stampa fascista (ma da dove, questa volta?) scriverà che la colpa è degli anglo-americani e che la fame, in luogo della liberazione, ce l'hanno portata loro.

alla elettricità ecc.; in modo da potenziare il lavoro umano per dargli la produttività più alta, quasi senza fine, e per raggiungere così il massimo di risultati in qualità e quantità di merci, con il minimo sforzo, cioè col costo minimo. Che è, anche questa, esigenza primaria dell'interesse generale.

La seconda condizione è che quest'opera di giustizia sociale non incominci con una ingiustizia. Intendiamo dire che l'inderogabile necessità di sistemare per sempre e razionalmente i ceti contadini non si soddisfi con il sopruso e con il ledere l'altrui diritto. Val meglio abrogare il privilegio ragionevolmente indennizzandolo, e quindi senza usar violenza, che valersi di questa unicamente per salvare eventuali principi astratti.

Se la riforma agraria fosse per risultare frutto di corruzione e di furto, non preparerebbe e giustificerebbe forse ritorni reazionari?

Tu, giovane contadino, ci domandi ora: come e quando si attuerà la promessa riforma? La Democrazia Cristiana ti risponde: appena tu ti unirai a noi per realizzarla, liberato che sia il Paese. E dunque e soprattutto impegno tuo e dello stuolo immenso dei tuoi compagni di dimostrarvi degni della grandiosa impresa pacifica unendovi a noi, di cui conoscete il costante fedele concreto attaccamento alla vostra bella e giusta causa, per darci un concreto aiuto di fede e di opere. Insieme, la riuscita è certa.

GLI UOMINI DEL PASSATO

Durante i venti anni trascorsi, la propaganda fascista, attraverso il giornale e la radio, nella scuola e nei raduni di piazza ha perseguito, con la volgarità e il fragore di cui nessuno riuscirà mai a strapparne il primato, questi due scopi principali: esaltare Mussolini e il suo regime e infamare tutti gli uomini che, essendo stati comunque al potere prima del fascismo o avendo ricoperto cariche pubbliche sino al suo avvento, si sono subito schierati tra gli avversari del regime mussoliniano e non hanno mai voluto cedere alle blandizie del dittatore o alle bastonature dei suoi eroi in camicia nera.

La persecuzione, l'ingiuria, l'insinuazione diffamatoria, non hanno avuto tregua un sol giorno; e batti oggi, insozza domani, è purtroppo da presumere che in alcuni di voi, giovani, meno attenti a discernere il vero dal falso, ingenui, storditi o indifferenti, si sia formata a poco a poco la persuasione che gli uomini, come dicevano i fascisti, «dei passati governi e delle variopinte opposizioni» siano stati tutti, qual più qual meno, immancabilmente inetti e senza eccezioni disonesti mestatori e malvagi.

Molti di essi, oggi, sono morti; altri sono ancora tra noi e tutti hanno dovuto vivere negli anni della trionfante bestialità, avviliti dall'oblio dei loro simili, amareggiati dalla crudeltà dell'esilio, stroncati dalla sinistra solitudine del carcere, impossibilitati a reagire, a protestare, a difendersi.

Ma ormai l'ora della liberazione è prossima e, in attesa che quanti non sono più, trovino, nella riconquistata libertà, chi ne sappia difendere il ricordo; e che gli altri ancor vivi riprendano la parola, i giovani hanno il dovere di rispettarne la memoria e il nome, come appartenenti ad uomini che hanno combattuto per la libertà e per la dignità umana, non traendone, per lunghi anni di accecata bassezza, che patimenti ed oltraggi.

ELOGIO del LITIGARE

La radio fascista non lascia passare giorno senza occuparsi della vita politica di Roma liberata e lo fa, naturalmente, con quella grazia finemente ironica di cui ha, essa sola grazie a Dio, il non invidiabile segreto.

Oggi parla di un congresso, domani di un giornale, dopo domani di un'intervista; ma l'argomento che preferisce, quello al quale dedica con particolare giubilo i suoi puntualissimi strali, è rappresentato dalle « baghe tra i partiti ». I partiti litigano, si deama un disaccordo tra questo e quel movimento, sorge una polemica tra questo e quel giornale, nasce un battibecco tra questo e quell'esponente: ci siamo. I partiti litigano. Su questa constatazione, le variazioni si inseguono e s'accavallano. I partiti litigano, dunque... I partiti sazzuffano, quindi... I partiti polemizzano, e allora...

Il brutto è che quacuno abbozza e si lascia impressionare. Non vi è ancora accaduto di sentirvi dire, qua e là: « Ecco gli italiani, non hanno neanche incominciato e già litigano. Ci siamo »?

Ebbene, sì, ci risiamo. Dopo ventidue anni di « consenso generale »; dopo quattro lustri e passa di « Mussolini ha sempre ragione »; dopo due o tre plebisciti in occasione dei quali hanno votato anche i morti (naturalmente per dire di sì); dopo alcune migliaia di adunate in cui tutto il popolo, diciamo tutto, ha voluto inneggiare a duce e al suo genio infallibile, e ora che la gente, ritrovatasi libera e responsabile, ricomincia a litigare. Noi ci sforzeremo di evitare, s'intende, che le cosidette nu trascendano a deplorabili eccessi o assumano il tono di indecorose piazzate: questa è cosa che riguarda l'educazione ed il buon gusto, e nessuno, che si sappia, può compiacersi di apparire, liberatamente, screanzato e cafone. Ma se litigare vuol dire discutere, esaminare, criticare, dissentire, polemizza-

re, contrastare, contendere, disputare e via dicendo, ben vengano le liti.

La gente che sé ne scandalizza, si guardi intorno e veda che cosa hanno combinato, in venti anni, un solo partito, una sola « volontà », una sola guida, un unico demino. Vi piacciono i risultati? E vi pare che non entri per nulla, nella rovina d'oggi, la supina obbedienza di ieri, l'abitudine di « prendere ordini dal duce » per qualsiasi cosa, dalla costruzione di un ponte al tracciato di una strada, dall'erezione di un monumento alla demonazione di un teatro? Persino i congliecoltori, non so se ve ne ricordiate, un bel giorno si recarono a prendere i famosi ordini; e li si vide sui giornali, fotografati nel salone di palazzo Venezia, accocciati nelle rutilanti divise staraciane, armati fino ai denti (i congliecoltori!), col duce in mezzo, poveretto, fiero delle eroiche direttive impartite e soddisfatto, si capiva benissimo, di avere detto una parola definitiva (e storica) sui conglie e sulle conglie.

Oggi, invece, si ricomincia a discutere; si ricomincia, diciamo pure, a litigare. E s.a. Son tutta gente, questi italiani che litigano, disabituati per ventanni alla discussione, tenuti lontani dalla critica, costretti all'acquiescenza e al consenso. Come meravigliarsi se, ricominciando a potere parlare liberamente tra loro dei fatti loro, incorrono in qualche eccesso, cadono in qualche esagerazione, peccano di sproporzione e di incontinenza? Lasciate che ricomincino, e non dubitate che impareranno. Essere e conservarsi liberi non è facile; e gli italiani ne sanno qualche cosa; ma non bisogna scoraggiarsi; bisogna, invece, perseverare.

Le liti di oggi, anche quelle sconvenienti diventeranno serene ed equilibrate dispute, soltanto quando ognuno avrà riacquisito il senso della propria responsabilità individuale, la coscienza della propria dignità civile, la consapevolezza dei propri doveri e dei propri diritti.

QUADERNI DELLA D. C.

Al lavoro intenso svolto dal nostro movimento in ogni settore d'attività, si è accompagnata, anche negli ultimi mesi, un'apassionata opera di studio per l'approfondimento e l'elaborazione delle principali e più delicate questioni programmatiche, a cui hanno partecipato molti tra i nostri migliori aderenti.

I risultati di tali studi sono stati raccolti in una collana di « memorie » o « quaderni » di cui sono stati finora pubblicati i seguenti:

- n. 1 - Principi sullo Stato nella vita interna e nei suoi rapporti con la Chiesa.
- n. 2 - Esigenze sociali dell'economia.
- n. 3 - Natura e funzioni del sindacato.
- n. 4 - Il lavoratore e l'azienda.
- n. 5 - Sul principio di proprietà (estratto da un'opera di T. in corso di stampa).
- n. 6 - Direttive per la politica finanziaria italiana nel dopoguerra.
- n. 7 - Sulle cause economiche, demografiche e politiche dei conflitti.
- n. 8 - Sindacati e commissioni di fabbrica « La loro origine ».
- n. 9 - Della proprietà e delle sue funzioni sociali.
- n. 10 - La Regione.
- n. 11 - La rivoluzione francese come conquista dell'eguaglianza giuridica e la questione sociale nell'800 e nel '900 come lotta per la conquista dell'eguaglianza economica.
- n. 12 - Prospettive sociali per la soluzione dei problemi della produzione e della distribuzione dei beni.
- n. 13 - Principi generali della costituzione dello Stato.
- n. 14 - Il lavoro nella concezione cristiana: diritto e dovere al lavoro.

Come ha fatto presente la Segreteria A. I., da cui è partita l'iniziativa e che ha curato la pubblicazione, tali memorie sono da

considerarsi opera di singole persone e non impegna il pensiero della Segreteria e tanto meno indicano le definitive posizioni sugli argomenti trattati. Fatta questa riserva, se ne raccomanda vivamente agli organi dirigenti delle regioni e delle provincie l'uso e la diffusione che serviranno, tra l'altro, a stimolare la riflessione, l'approfondimento e la sana critica costruttiva dei punti programmatici del partito, premessa indispensabile ai lavori di un Congresso nel quale il nostro atteggiamento sarà definitivamente fissato.

Le stesse memorie potranno utilmente servire anche per aiutare la formazione teorico-pratica delle persone che saranno chiamate a costituire i futuri quadri direttivi del movimento. A tale riguardo si può già, fin d'ora, annunciare il proposito della Segreteria di curare, mediante opportuna sistemazione e coordinazione della materia trattata nelle memorie, l'edizione di un volumetto da adottarsi come testo ufficiale nei corsi di preparazione politica di cui si auspica l'istituzione non appena le circostanze lo permetteranno.

ANDARE A SCUOLA

Che i fascisti ignorassero la lingua italiana, era cosa risaputa. Da Roberto Farinacci, che esordì nel giornalismo scrivendo cocomero coi q, a Cianetti che, inaugurando una Clinica del lavoro, disse gabinetto psicologico invece di psichiatrico, il monopolio delle sgrammaticature e degli spropositi linguistici appartenne costantemente al regime fascista. E oggi, per quel poco di fascismo che ancora rimane, si continua. Ecco qui l'ultima. In un giornale del neo-fascismo milanese, un tale se la prende con gli autori di un foglio clandestino a rimprovera loro, per prima cosa, di scrivere in un pessimo italiano. Andate a scuola, dice il novello Ferdinando Martini; e aggiunge testualmente:

« Potreste obiettare che talvolta si può scivolare sull'ortografia e la sintassi. In

Saluto ai giovani studenti

Mai come ora, studenti d'Italia, la Patria guarda il suo futuro nei vostri occhi. Grave compito incombe su di voi, giovani della scuola, e voi ne siete coscienti perché sentite che la parola scuola acquista oggi un senso così esteso e profondo da identificarsi con quello di nazione e di popolo. Vostro infatti è quello spirito di umiltà e di pazienza che dovrà guidare gli italiani, divenuti tutti scolari in una scuola di ignorato o dimenticato civismo, nel lungo lavoro di ricostruzione.

Umiltà che non sia umiliazione ma raccoglimento; pazienza che sia senso del proprio limite e a un tempo confidenza nel proprio lavoro.

Il fascismo fu implicitamente negazione di scuola perché scuola è anche e soprattutto umanesimo: fede nel uomo, cultura, intelligenza, moderazione. Voi avete avvertito questa incompatibilità e l'avete sofferta; vi siete accorti che lo scocco superumanesimo fascista, per vivere, doveva innanzitutto asservire un istituto che gli era, colta sua presenza, denuncia e rampogna.

Voi, più anziani ed attenti, con un senso di ribellione per un insegnamento spesso subdolamente tendenzioso; voi, più fanciulli, con un senso di nausea per il sabato sempre più invadente e squalido, avete opposto al tentativo mostruoso una irriducibile resistenza, non di rado coraggiosa e cosciente, sempre sorda e istintiva.

E nella scuola, in cui più che mai l'offesa recata all'Italia fu offesa recata all'umanità, e nella vostra scuola che il fascismo è stato veramente sconfitto. A nulla infatti sarebbe valso l'averlo deportato nelle piazze, se non fosse taluto quel suo torvo tentativo di dare il proprio sembiante ad una generazione vergine, sperimentando su di essa la possibilità di snaturare l'uomo e di snemorarlo della sua dignità.

E ora la Democrazia Cristiana vi saluta, studenti che sui monti e nella macchia state riscattando per voi e per l'Italia, la scuola. Voi, pur a fianco dell'operaio e del contadino, combattete idealmente la « Vos tra » guerra. Senza divisa: epperchio senza impacciati rettoriche di corpo, tradizioni marziali o orgoglio di galloni, nudo il petto e il capo, con la « vostra » arma, con le « vostre » scarpe. Siete soli con la vostra umanità: uomini veri e soltanto uomini, combattete la vostra guerra « umana » senza gradi e senza aggettivi, senza aquile sui berretti e senza tamburi.

Non tornerete con diplomi e attestati perché il merito, stavolta pubblico e universale, vi sarà unanimamente e spontaneamente riconosciuto. Non tornerete « partigiani », perché anche sui monti o nella macchia « partigiani » non lo sarete mai stati, ma avrete combattuto anzi per non esserlo.

Questa sarà ancora la vostra battaglia di domani e di sempre, non meno eroica perché forse incruenta; e la buona passione con cui sosterrate un'idea non dovrà mai offuscare il vostro limpido occhio, teso verso ideali di umanità, di rispetto, di conciliazione.

Questo, sappiatelo, insegnerà soprattutto la « nostra » scuola; e noi ne vediamo già la spaziosa facciata, puita di emblemi e di rilievi, solo un poco arrossata fra un mattone e l'altro dal vostro sangue glorioso.

quanto sentimenti e convinzioni assolutamente passionali possono essere espressi con efficacia anche in forma rudimentale, senza pregiudicare i concetti che li determinano.

Benissimo, esimi signori. Questo può essere, ma fin tanto si tratta di sentimenti primigeni della natura umana, come gli affetti familiari, amorosi, di sdegno, ecc., ma quando le espressioni investono fattori complessivi quale la Patria, la civiltà e la politica, legati e fusi di conseguenza spirituali implicite a tali entità di ordine morale e di educazione dello spirito e della mente, allora ci vuol altro che improvvisata empiricità verbale.

Lasciamo stare il resto; ma dite un po': l'empiricità, non vi pare bella?